

Segue dalla prima

Purtroppo la normativa, molto complicata, e soprattutto una resistenza del ministero del Tesoro a risolvere in forma triennale l'inizio dell'anno scolastico ci hanno impedito di raggiungere il risultato nella sua completezza, così che una parte degli insegnanti occupava provvisoriamente il proprio posto, ma l'assegnazione definitiva provocava anche in epoca nostra qualche sconvolgimento, sia pure per una minoranza di insegnanti. Ricordo, per esempio, un episodio divertente: alcuni studenti di Vicenza protestarono addirittura, per il fatto di essere obbligati a iniziare sin dai primi giorni con l'orario pieno, e un bel sabato di settembre scioperarono per andare al mare. Tuttavia noi abbiamo gettato le basi per il cambiamento del sistema con due provvedimenti strutturali fondamentali. Uno, l'autonomia delle scuole, l'altro, l'istituzione della dirigenza scolastica. È solo per questa ragione che il governo di centrodestra si è potuto permettere un decreto legge. Sono sicuro che Berlusconi si vanterà dell'autonomia scolastica e della dirigenza come fossero una sua realizzazione. Sono anche sicuro che, il primo gennaio prossimo, si vanterà della introduzione dell'Euro nella pratica degli italiani come di una realizzazione propria. Perché la sua mania di grandezza non ha limiti e perché tutta la sua politica, la forsennata politica dei cento giorni, si fonda sull'ideologia secondo la quale i cinque anni del centrosinistra hanno distrutto il Paese, mentre ora è arrivato lui come il messia liberatore. All'insegna di questa insana frenesia propagandistica ha voluto sconvolgere le procedure di avvio dell'anno scolastico alla fine di luglio. Certamente c'era qualche problema giurisdizionale dei Tar, ma bisognava trovare altre soluzioni, perché i provvedimenti adottati dal governo di centrodestra introducono sconquassi nelle procedure in una fase troppo avanzata, troppo a ridosso dell'inizio dell'anno, senza che gli uffici competenti e le scuole abbiano il tempo di metabolizzare i provvedimenti. Hanno ragione i sindacati a temere ricorsi,

Berlusconi, la propaganda non fa scuola

La modifica nelle procedure d'avvio dell'anno scolastico produrrà iniquità e ingiustizie

LUIGI BERLINGUER

proteste, molte delusioni negli insegnanti: il provvedimento sconvolge le graduatorie come sono disciplinate finora, introduce delle ingiustizie palesi. Ci saranno insegnanti che otterranno la propria sede di assegnazione, nei ruoli o nei trasferimenti, secondo il metodo valido fino a oggi, e altri nella stessa provincia l'avranno secondo il metodo nuovo del decreto di Berlusconi. Una palese iniquità. I capi d'istituto dovranno lavorare alle graduatorie senza avere il personale, gli strumenti tecnici, la preparazione necessari, mentre ancora non si è definito il loro contratto di lavoro. Saranno costretti a lavorare in condizioni impervie, con il rischio costante di adottare provvedimenti che possono essere impugnati. In più, e forse questo ci insospettisce maggiormente, si è voluto introdurre un'inizio di parificazione, nell'anzianità di servizio e nel punteggio, tra insegnanti delle scuole non statali e statali, cancellando una tradizione consolidata. La nostra giusta legge sulla parità tende a creare una condizione di parità anche tra gli insegnanti, purché sia una parità equa: una parità nel trattamento attuale ma anche in quello passato nelle condizioni di accesso, nella verifica delle qualifiche e della qualità di accesso, nell'itinerario di biografia professionale molto diverso rispetto al passato, perché troppo spesso gli insegnanti della scuola statale hanno seguito una lunga via crucis per accumulare punteggi e anzianità, hanno superato prove difficili, e non sempre altrettanto hanno fatto gli altri insegnanti. Per tutti questi motivi garantire una parità è giusto, ma deve essere una parità globale. Improvvisarla ora, con il metodo del decreto legge da approvare in pochi giorni (di nuovo questa smania dei cento giorni), produrrà iniquità e ingiustizie, tensioni tra gli insegnanti dell'uno e dell'altro sottosistema, statale e non statale. Conosco insegnanti

che hanno lavorato con supplenze nella scuola statale, e che grazie all'unificazione della terza e della quarta graduatoria si sono visti superati per centinaia di posizioni, da insegnanti provenienti da scuole non statali. Le tensioni sono inevitabili. Per tutto questo ritengo che tanta fretta dia una risposta solo a esigenze propagandistiche. O, se vogliamo, risponde all'esigenza di pagare qualche cambiale elettorale verso associazioni che conosciamo.

Si è seguito un metodo completamente opposto a quello che ha portato alla sospensione dei cicli scolastici, gabbellata come gradualismo. In questo caso le mamme avevano iscritto i bambini di sei-sette anni alla prima e alla seconda classe del ciclo di base, nel gennaio passato, sperando di usufruire dei vantaggi della legge sui nuovi cicli scolastici. Speravano, ad esempio, di avere un percorso scolastico lungo sette anni invece che otto, un cambiamento

che le famiglie hanno molto gradito, perché rappresenta un'evoluzione naturale per la scuola italiana. Altro esempio: le mamme sapevano che quest'anno i bambini di sei o di sette anni potevano arricchire il proprio curriculum nella scuola ex elementare con l'apprendimento della musica, materia obbligatoria, o della lingua straniera, oppure con l'attività motoria, o ancora arricchirsi con un rinnovamento del curriculum nel campo scientifico,

sperimentale. Tutte novità fondamentali. Ebbene questi bambini, grazie alla sospensione, non potranno usufruirne. Solo coloro che sono nati un anno dopo potrebbero godere di questo vantaggio. Perché invece non iniziare da subito ed eventualmente, qualora il centrodestra lo volesse, correggere in corso d'anno ciò che non divide della legislazione passata? E perché non utilizzare i prossimi mesi, mentre per la prima e la seconda iniziava senza scossoni il nuovo anno, per informare gli insegnanti sui cambiamenti per gli anni successivi, quelli in cui la collaborazione tra maestri e professori si rendeva necessaria? Perché non preparare tutte le strutture senza bloccare la riforma, facendola invece procedere di pari passo? Saggia avrebbe voluto che si iniziasse senza sospendere, ed eventualmente si attuassero delle correzioni in itinere. Ma propaganda voleva il contrario. Proprio perché nei cicli il metodo seguito è tutto il contrario dell'improvvisazione, certo c'era bisogno di tempo per dare corso a una riforma. Invece questo tempo lo si è voluto utilizzare per dei provvedimenti improvvisati o di rottura, da attuare intorno all'inizio dell'anno scolastico. Noi abbiamo chiesto al ministro dell'Istruzione che quantomeno non violi la legge sull'autonomia, il suo regolamento, in particolare l'articolo otto, che consente alle scuole che lo richiedano di iniziare ugualmente il nuovo percorso, utilizzando il nuovo curriculum almeno fino al 20 per cento dell'orario complessivo. E questo per tutta la scuola, non soltanto primaria, per consentire ai bambini e ai ragazzi di godere dei vantaggi dati dalla riforma dei cicli. Abbiamo chiesto di sostenere coloro che vogliono attuare il programma, perché questo significa schierarsi dalla parte degli innovatori e non di quelli che hanno paura del cambiamento, significa sostenere la

possibilità di un'innovazione. Noi speriamo che questo sia accettato dal governo, se le scuole lo pretenderanno, perché è loro diritto pretendere di attuare l'autonomia. Ci resta il sospetto che dietro questa politica di facciata propagandistica ci sia un altro disegno e lo vogliamo ripetere anche qui: quello di favorire le nicchie sociali nella scuola, quello di favorire non la scuola migliore per ciascuno, non il diritto di tutti a imparare, non il diritto al successo formativo, ma una differenziazione sociale e culturale tra gli italiani, tra chi avrà una scuola d'élite - sono coloro che se lo potranno permettere grazie al proprio censo o alla cultura della famiglia - e chi invece dovrà accontentarsi di una scuola magari anche pubblica, però destinata ai più e quindi di secondo grado. Noi non lo permetteremo. Sarà bene che le famiglie e gli insegnanti si muovano fin dall'inizio dell'anno scolastico, per pretendere quelli che sono i loro diritti. Non si lascino guidare dai Cobas, che hanno una posizione reazionaria di blocco di qualunque riforma e che quindi non sono credibili neanche nella loro opposizione a Berlusconi. Certo tutti i sindacati ora dovranno fare i conti con la tendenza del governo a ridurre il legittimo peso sindacale, ed a creare invece le condizioni di un arretramento di tutto il sistema di riforme da noi attuato. Il più pericoloso di questi arretramenti, oltre al blocco del primo ciclo di base, è quello di un passo indietro nell'attuazione dell'obbligo scolastico, attraverso la reintroduzione dopo la terza media di un doppio canale, di chi va a scuola e di chi «poveretto» deve andare alla formazione professionale. Questo disegno è presente in alcuni ambienti del centrodestra. Sarà bene che tutti questi temi siano chiari alla ripresa dell'anno. Noi intendiamo affrontarli, in particolare, il 10 settembre alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, in una discussione indetta dalla direzione Ds per coinvolgere gli insegnanti e le famiglie. Per una mobilitazione che fin dall'inizio dell'anno scolastico non sostenga corporativismi conservatori, ma spinga per l'attuazione della riforma.



Foto di gruppo con Chiaravalloti

Se non fossero in gioco cose terribilmente serie, verrebbe da sorridere di fronte alla prosopopea con cui il governatore affronta le questioni e si pavoneggia nella foto di gruppo con la squadra del Chiaravalloti-bis, per di più con accanto, a sinistra, il neo presidente del Consiglio Fedele. Ve li immaginate Casini e Pera, nuovi presidente di Camera e Senato, accanto ai ministri di Berlusconi ripresi per una bella scampagnata nel cortile di Palazzo Chigi? Ricordate soprattutto l'estate scorsa, a Copanello, la parata voluta e promossa da Chiaravalloti con i governatori forzisti di tutta Italia? Ci sarebbe appunto da sorridere, ma ho ben presente la reazione furente dell'on. Guagliardi e la sua indignazione per questo miscuglio di politica, sceneggiata e istituzioni. Ebbene, che ne è delle mirabolanti promesse, quali risultati, quali programmi almeno avviati a distanza di poco più di un anno dallo storico incontro di Copanello? Silenzio, silenzio oppure il solito ritornello: tutta colpa del centrosinistra che dimentica di aver perso le elezioni. «Non disturbate il manovratore». È questa, in sostanza, con prosopopea e puzza al naso, la reazione stizzita del governatore

Il ribaltone d'agosto ha regalato un governatorato-bis alla Calabria per la gioia dell'uomo di Arcore

NUCCIO FAVA

che, quasi viceré di altri tempi si rivolge di tanto in tanto direttamente ai suoi sudditi, oppure più di frequente utilizza coraggiosamente portavoce disinteressati e zelanti che scimmiettano Berlusconi, che almeno i suoi portavoce li ha fatti eleggere in Parlamento. Che dire allora del bel ribaltone di agosto che ci ha regalato il Chiaravalloti-bis? Che tutto va bene signora la Marchesa, al punto che Berlusconi ha incoraggiato e se ne è detto entusiasta e forse anche un po' dispiaciuto per non poter fare altrettanto! Anche in questo caso la colpa è naturalmente tutta dell'opposizione invidiosa, che dimentica di aver perso le elezioni, sia pure di misura, ecc. ecc. Nel merito delle obiezioni, delle domande, delle riserve, prevale il vuoto pneumatico. A questo livello è ridotto, immiserito, il contributo del viceré che si sottrae sistematicamente al confronto e al dibattito.

Lui, il viceré, tiene contatti solo con la Real Casa e poi, di tanto in tanto, si rivolge direttamente ai calabresi, come se il Consiglio Regionale - eletto altrettanto direttamente - fosse composto da libici e ostrogoti, da persone comunque irrisponsabili e non rappresentative. Compresi naturalmente gli esponenti della Casa della Libertà. Ma l'on. Pirilli di quella maggioranza fa parte? L'on. Occhiuto, neo capogruppo di Forza Italia, che suscita il più affettuoso e preoccupato interessamento del super tecnico Misiti, a quale schieramento appartiene? Si potrebbe continuare a lungo. Quello però che preme davvero è molto semplice: il ribaltone del viceré, o comunque si voglia chiamare il Chiaravalloti-bis, è frutto o no di inadeguatezza, inconcludenza, incapacità politica e programmatica e quindi anche risultato di una insufficienza di guida e direzione politica, frutto insomma di fallimentare indi-

rizio e di mancata collegialità? Il viceré dove è stato e cosa ha fatto per tutto questo tempo? La risposta si può spocchiosamente rifiutare all'opposizione - che naturalmente ha perso le elezioni - ma le domande con cui continueremo ad incalzare il governatore restano sul terreno pesanti come macigni, perché sono fondate e valide. Segnano le questioni centrali per il futuro della Calabria e non personali successi degli ambiziosi rappresentanti dell'Ulivo calabrese. L'on. Chiaravalloti, don Peppino per gli amici, può far finta di non capire e mostrarsi infastidito. Sono però i calabresi che vogliono capire bene, che possono davvero infastidirsi per questo modo di procedere. Noi dell'opposizione non ci lasceremo né innervosire né intimidire. Lo dobbiamo non solo a chi con fiducia ci ha comunque voluto in Consiglio Regionale, ma perché è l'unico modo per cercare di corrispondere al diritto-dovere di rappresentare anche nelle istituzioni non questo o quel gruppo di potere, non questa o quella clientela, ma gli interessi di questa bellissima e martoriata regione, che può e deve con fatica e costante apertura crescere e svilupparsi autonomamente.

Sagome di Fulvio Abbate

EMITTENTE PARADISO

Due articoli, spietatamente dedicati al tema della radio. Due pezzi, divorati con ingordigia la scorsa settimana dal sottoscritto. Due croci, che ci obbligano a riflettere su un mondo di parole buttate dentro un microfono nel peggiore dei modi. Il primo di Alberto Gedda apparso su questo giornale domenica scorsa. Il secondo un'inchiesta di Enrico Menduni letta su "L'Espresso" del 9 agosto. Tema, appunto, il paesaggio radiofonico. Alla fine delle due letture, ce n'è quanto basta per mettere al mondo una riflessione più che disincantata sul "tappeto sonoro", sul deserto di pensieri e di suoni reali che la radio regala quotidianamente a tutti noi, i suoi ascoltatori. Al di là di ogni considerazione sul singolo prodotto (che per carità di patria vi risparmiamo) in defini-

tiva, al termine della lettura, ma anche dei ricordi personali, resta soltanto un amarissimo sapore in bocca. Al pensiero dell'esistente, ma ancora di più immaginando ciò che potrebbe essere invece l'alternativa. Pochi luoghi del consumo culturale e dell'intrattenimento, infatti, sanno suggerire alcuni interrogativi sulla possibilità di un altro mondo come, forse, il presente radiofonico. Sì, ti basta mezzo pomeriggio di ascolto a trecentosessanta gradi per sognare un'altra programmazione, per detestare in tutta la sua miseria la logica commerciale che determina le scelte, gli indirizzi, per detestare ancora una volta le strategie prevalenti da qualche anno a questa parte nel pianeta della radiofonia. Non resta quindi che affidarsi ai sogni. Già, la personcina civile, ma anche

solo un tantino desiderosa di rispetto, di fronte al desolante paesaggio di cui sopra, dinanzi al Ciaocome-ti-chiamo?, non può fare a meno di sognare un'emittente-paradiso impossibile. Ci piacerebbe una radio dove si tornasse a riflettere sul mondo, una radio segnata dall'ironia e dal sarcasmo, una radio che abitui tutti all'intelligenza, una radio che sappia rimettere al mondo il paesaggio stesso delle città con le sue case, i suoi appartamenti e i volti stessi dell'umano, una radio che torni ad essere padrona del proprio tempo, anzi del proprio flusso. A chi potrebbe candidamente dire ma non c'era già qualcosa del genere? rispiondiamo che, se c'è già stata, si è ritenuto che fosse un modello superato, se non addirittura dannoso. Morale: qualcosa da cancellare in nome del nuovo. Ossia del mercato. Ossia della banalità condizionale, se non addirittura già condivisa.



cara unità...

Codice alfanumerico una buona idea

Giovanni Battista Fiore, Swanley, Kent UK

Fra le varie proposte emerse in questi giorni per evitare che si ripetano i pestaggi delle forze dell'ordine visti a Genova sono stupito del fatto che l'ipotesi di mettere un codice alfanumerico sui caschi delle forze dell'ordine per poter identificare i singoli agenti, veda l'emergere di un preoccupante muro di gomma e di una sostanziale indifferenza da parte della sinistra. Tutti abbiamo interesse a distinguere buoni da cattivi agenti ma forse qualcuno vuole avere la possibilità di usare "i cattivi agenti" per poi scaricarli alle loro responsabilità nel caso venissero identificati. Ad essere stato infranto a Genova non è stato solo lo stato di diritto e il rapporto di fiducia con i cittadini, ma anche (seppur in minima parte) quel perverso rapporto di reciproca copertura che spesso nasconde i cattivi agenti. Purtroppo sappiamo che non tutti potranno essere individuati, ecco perché occorre insistere per l'applicazione di un codice su caschi e tute antisommossa, così si evitano pericolose generalizzazioni.

Ma Bové smonta o distrugge?

Tommaso Forosetti

Lunedì sia "La Repubblica" sia "L'Unità" hanno dato conto della manifestazione della Confédération paysanne, di José Bové, davanti al McDonald's di Milleau. I due giornali hanno affermato che due anni prima, il 12 agosto del 1999, il fast food fu DISTRUTTO dagli stessi manifestanti. Bové sostiene di aver SMONTATO e non DISTRUTTO il McDonald's. Nel suo libro intervista dice a proposito del processo seguente al fatto: «È stato ridicolo quando il presidente (del tribunale) ha voluto presentare le foto che dovevano provare i presunti danni materiali al McDonald's: mostravano solo un cantiere in costruzione con qualche graffio qua e là, non le macerie di un edificio che si diceva fosse stato distrutto (...) si sono resi conto tutti che (...) si trattava di uno smontaggio e non di un saccheggio». Ammettiamo che ciò sia vero. Se io leggo "Bové ha DISTRUTTO un McDonald's" immagino Bové, armato di mazza ferrata, con il volto coperto da passantomagna, che infrange una vetrina, scontrandosi con la polizia; molto simile ad un black block. Se altresì leggo "Bové ha SMONTATO un McDonald's" immagino Bové, con cac-

ciavite e pipa in bocca, intento a svitare un pannello, sotto lo sguardo divertito dei passanti, molto diverso da un black block. Bové è un leader del movimento anti-global a cui molti guardano come ad un esempio. Rappresentarlo nella giusta luce non è solo un fatto di deontologia professionale ma di responsabilità. Vi invito quindi a verificare ed eventualmente rettificare.

Una domanda a Benettolo

Giovanni Scottò, ricercatore, Berlino

Benettolo dice cose importanti. Condivido il suo porre la nonviolenza come valore fondativo e insieme condizione decisiva per il successo del movimento per un pianeta di tutti che sta venendo alla luce. Poi a un certo punto Benettolo volge l'attenzione ai DS e si interroga sul loro rapporto con il movimento. Mi sembra però che manchi la questione essenziale. Se nonviolenza e giustizia globale sono due valori portanti del movimento, i DS farebbero bene ad interrogarsi sul perché hanno in maniera così critica sostenuto attivamente la guerra della NATO in Kosovo. Il libro-intervista di D'Alma sul Kosovo è una testimonianza chiara che non è stato solo un cedere alla forza maggiore della "ragione di alleanza",

ma si è trattato di una scelta che i DS - almeno in parte - hanno rivendicato come legittima e fondativa di una presunta "assunzione di responsabilità" dell'Italia a livello internazionale. Ora che la NATO in Kosovo c'è, il centrosinistra prima e la destra oggi non sembrano avere la più pallida idea di cosa sia necessario fare per svolgere responsabilmente un ruolo di pacificazione. (Ruolo per assumere il quale nel '99 hanno partecipato ai bombardamenti della Federazione jugoslava). (...) Ma di fronte a questa situazione l'unico modo per salvare la credibilità come partito è indicare chiaramente quello che si vuole - un mondo senza violenza, un sistema economico globale con più giustizia - riconoscere gli ostacoli e le rigidità del sistema, indicare una strada percorribile, senza sventate né velleitarismi, per immettere nella politica istituzionale gli ideali del movimento. Aspetto con ansia una nuova classe dirigente della sinistra all'altezza di questo compito difficile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»